

3895

7909

7909

-E-VI-4139-

CONDIZIONI.

- Poesia di Giuseppe Palomba -
Musica di Luigi Caruso -

L'Opera sarà tutta contenuta in cinque volumi.
Ogni volume andrà diviso in 20, o, tutt'al più, 25
dispense, ciascuna delle quali composta di quattro
foglietti di stampa (cioè 32 pagine in-8.) da di-
stribuirsi settimanalmente.

Ogni dispensa, pagabile all'atto della consegna,
costerà agli Associati **Un Paolo Toscano.***

Ogni volume sarà adorno di 15 o 20 litografie,
rappresentanti i principali fatti o personaggi mento-
vati nell'Opera il disegno delle quali è affidato
all'abile sig. Antonio Puccinelli. Esse vengono date
gratuitamente a tutti coloro che sottoscriveranno
il Programma d'Associazione prima della

**IL MATRIMONIO
IN COMMEDIA**

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

*Da rappresentarsi in Siena
nel Teatro Grande*

DELLA NOBILISSIMA ACCADEMIA
DELL'INTRONATI

Nel Carnevale dell'Anno 1785.

UMILIATO

ALLI NOBILI SIGNORI
DELL'ACCADEMIA INTRONATA.



IN SIENA

Nella Stamp. di Luigi, e Benedetto Bindi
Con Licenza de' Superiori.

3
ILLUSTRISSIMI SIGNORI

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

*P*ersuasos della somma gentilezza con la quale le SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRISSIME hanno in qualunque occasione patrocinato questo Teatro, ho creduto mio indispensabile dovere, in attestato di profondissima stima, collocare sotto i clementissimi, e vantaggiosissimi vostri auspici il presente Dramma Cio-

A 2

1050

4
coso caratterizzato il Matrimonio
in Commedia, affinché onorato del-
la vostra riguardevole protezione e
presenza, possa meritarsi il benigno
compatimento delle SIGNORIE VO-
STRE ILLUSTRISIME, e il deside-
rato pubblico applauso; degnatevi
pertanto colla vostra innata bontà di
accettare questa tenue offerta in con-
trassegno di quella profonda rive-
renza con la quale mi protesto

Delle SIGNORIE VOSTRE ILLUSTRISS.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore
Giovanni Foffati
detto Pavia.

PERSONAGGI. 5

MADAMA SOFONISBA Giovane allegra, e
bizzarra: portata a vivere alla Parigina, che
abita in Casa di D. Ipocrate.
Sig. Antonia Grassi.

CAVALIERE GELSOMINO, alquanto sciocco,
e facile ad innamorarsi, fuggito dal Padre
a cagione di una Cantatrice: poi Amante
corrisposto di Madama Sofonisba.
Sig. Giovacchino Belardi.

Don IPOCRATE Medico ignorante, che affet-
ta ancor esso il costume Francese per dive-
nire Sposo di Madama Sofonisba.
Sig. Luigi Pozzi.

Donna IRENE, Nipote di D. Ipocrate, ed
Amante di
Sig. Margarita Cecchi.

Don TRITEMIO Medico pratico di Don Ipo-
crate, che presume scienza, ma è ignorante
al pari del Maestro.
Sig. Luigi Ramponi.

La Scena è in Genova,
e sue vicinanze.

La Musica è del celebre Sig. Luigi Caruso
Maestro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

Li Balli sono d'Invenzione, e Direzione del Sig. Giuseppe Pennetti, ed eseguiti dai seguenti.
PRIMI BALLERINI.

Sig. Michele Nota.) Sig. Anna Maria Bedotti.
PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Giuseppe Pennetti.) Sig. Angela Pozzi.
TERZI BALLERINI.

Sig. Giovanni Monticini.) Sig. Caterina Scellingher.
SECONDI GROTTESCHI.

Sig. Francesco Cellaj.) Sig. Luigia Tori.
PRIMI GROTTESCHI FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Vincenzo Lorenzi detto Botchino.) Sig. Luigia Casali.

Con varj Figuranti.

Maestro al Gravicembalo Sig. Pellegrino Corfini.
Primo Violino della Orchestra Sig. Francesco Zecchini.
Primo Violino dei Balli Sig. Bernardino Cicali.
Il Verkiano sarà di ricca e vaga Invenzione, e Direzione del Sig. Benedetto Cecchi di Firenze.
Lo Spettacolo sarà vagamente decorato, e diretto dal Sig. Giovanni Foffati Impresario.

MUTAZIONE DI SCENE.

ATTO PRIMO.

- Scena I. Galleria in Casa di D. Ipoerate.
Scena III. Cortile che introduce al Giardino, ed all' Appartamento terreno di D. Ipoerate.
Scena IX. Galleria con Speechj come sopra.

ATTO SECONDO.

- Scena I. Gabinetto con Tavolino, e recapito da scrivere.
Scena III. Sala Magnifica.
Scena VI. Camera.
Scena IX. Gabinetto con Spinetta.
Scena XI. Gran Giardino vagamente adornato.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria in Casa di D. Ipoerate:

Madama seduta alla Toelena, e servita da Cameriere. D. Ipoerate pavoneggiandosi allo Specchio. Donna Irene, e D. Tritemio da un lato, sedendo a Tavolino, giocando a carte.

Mad. Uostro nastro non è in moda,

[Q] Queste penne van più alzate:
[C] Cameriere disgraziate
La pascianse io perdo già.

Ipec. Je sul bello già si vede,
Sono affabile, e cortese: *specchiandosi*
Più bel Medico Francese
Nò di me, più non si dà:

Ire. Più del gioco del Tresette
A me piace far l'amore,
Con un giovin di buon core
Che fedel sia come vò.

Trit. Un accorto letterato *parlando tra di loro*
Gioca; ed ama al tempo stesso;
E trattando con bel sesso
Tutto docile si fa.

Mad. Più resister non poss'io, *si alza inquietata,*
E vuò tutte licenziar. *(e si alzano tutti)*

Ipec. Mi farebbe questo brio
Di me stesso innamorar. *come sopra*

Ire. Se fedele a me sarete,
Saprò amore a voi serbar. *come sopra*

Trit. Sarò scoglio lo vedrete,
Che non cede ai venti, o al mar.

A T T O

Mad. Oh che fiera smania io sento,
Improvvisa al cor si desta:
Ma han da far con una testa;
Che si sà ben vendicar.

Tutti (Oh che gusto, che contento
Improvviso al cor si desta:
Una grazia eguale a questa
Fa ogni donna innamorar.)

Ire. Tr. (Oh che gusto, che contento
Improvviso al cor si desta:
Una gioja eguale a questa
Solo amor ci fa provar.)

Iroc. Bellissima Madama:
Voi bramaste vedermi
Fisico, e Parigino? Eccomi a un tratto
Da Montpellier tornato
Gran Medico, e Francese diventato,
Volgete quegli occhietti
Guardatemi un patì.

Mad. Son dispetta.
Mirate, che topè senza compasso,
Che penne, senza regola, che nastri!
Rien all'uso di Francia.
Che vi par Donna Irene?

Ire. Mi par che resti bene.

Iroc. Resti bene? Sguajata!
Queste sono parole del seicento
Forbien, forbien si dice.
Possibil, che non vogli
Un pò impariginarti?

Trit. (Or glie la dico;)
Perdonate l'ardir Signor Dottore:
Appunto il vostro far da Parigino,
Da per tutto vi mette in derisione.

Ire. Chi lo dice è un buffone:
E voi mio Signor Pratico,
Non mi fate il factotum; altrimenti...

Ire.

P R I M O.

9

Ire. (Per pietà rimediate.) *piano a Tritemio*

Trit. Io dissi solo,
Che così parlan gl'altri; e per me tanto
Secondo il mio talento
Dico, che si vedranno,
Qual due tomi legati alla Francese?
Uniti in matrimonio,
L'amabil Cleopatra, e Marcantonio.

Mad. O Marcantonio, o Cleopatra, io voglio
Come il mio genio, inclina,
Vivere a tutte l'ore Parigina. *parte*

Iroc. E dice molto bene.

Ire. Io per me tanto voglio
Italiana morir come son nata.

Iroc. Nanì, nanì certissimo,
Tu sei nata Italiana,
E morirai Francese:
Zitta, e poche parole,
Che il Dottor parigino così vuole. *parte?*

Donna Irene, e D. Tritemio:

Trit. L'Asciatelo cantare: alfin sapete,
Che languisco per voi; che un uomo
Avrete per marito. *(dotto)*

Ire. Questo appunto è un'invito,
Che non mi piace molto.

Trit. E perchè mai?

Ire. Perchè con questi dotti,
Che voglion far da satrapi del Regno
Si sta sempre in discordia.
Io però vò cercando

Uno, che sia ignorante, e sempliciotto;
Che non senta, e non veda,
Non replichi, non parli, e che mi creda:

Trit. Oh povera virtù cosa mai sento!
Quasi adesso mi pento
D'aver tanto studiato. E' troppo vero,
Che

A 5

A T T O

Che al giorno d'oggi gl'afni,
Passano gran fortuna; ed all'incontro
Son detisi, sprezzati,
E muojono di fame i Letterati.

Vederete un'ignorante
Sostenuto in perruccone,
Con la spada, ed il bastone
Spurar tondo in un Caffè.

L'altro poi che è Letterato;

Ritirato, tutto afflitto,
Sta in un canto derelitto

Giusto, giusto come me.

Mi sapreste dir perchè?

Perchè in oggi abbonda il vizio?

E languisce la virtù.

Cari amici, non speriamo

Ottener felicità;

Essere afni dobbiamo

Per aver prosperità.

Ire. Basta; starò a vedere

Come si porta il pratico in amore;

E poi le donerò la mano, e il core.

S C E N A III.

Coste, che introduce al Giardino, ed all'Ap-
partamento terreno di D. Ipocrate.

Il Cavaliere, indi *Madama*.

VO cercando pien d'affanno

Dove stà Dorina bella;

Giorno e notte mi martella

Il pensier di sua beltà.

Ogni influsso, ogni malanno

Stelle avverse a me scagliate;

Ma qual rospo alle sassate

Il mio core incoccierà.

La mia sorte maligna

Di più non mi puol far è stato il Diavolo

Sempre per me un Demonio,

Che

P R I M O .

11

Che m'ha perseguitato:

Il padre meco irato

Qual cane mi discaccia, e la mia bella

Dorina Cantatrice,

Va in esilio infelice: ond'io arrabbiato

Come tigre spietata

Fuggo, gli vado appresso;

Ma snor cerco invano

Di Dorina ottener la bella mano;

Quello che mi dispiace,

L'effermi qui inoltrato

Senza aver cognizione di nessuno:

Basta, se vien qualcuno

M'informero di tutto

Con buona grazia, non usando inganno;

E come forastier mi scuferanno.

Mad. Siete ignorante in ver. *ad una Cameriera*

Cav. (Mie luci infide,

Qual colosso mirate! E' questo il tempo

Di tentare la sorte.) Mia Signora?

Mad. Andate alla malora. *come sopra*

Cav. (Che grato complimento.)

Mad. Adesso subito *alla Cameriera che parte*

Vuò di novo guarnita la circassa.

Cav. Un suo servo si abassa.

Anzi...

Mad. (Stacciata; *da se in collera*

Voler capacitarmi

Con un finto pretesto.

Cav. (Ma che paese è questo?

Fossero tutti fordi!)

Mad. Ah dove sei

Scier Parì benetto! *da se*

Cav. (Mi pare, che abbia detto

Non sò che di Parì,

Proviamo ancora noi parlar così.)

Madam? votre valè. *inclinandola*

A T T O

Mad. (Cappita un Parigiño!
Vuò rispondergli a tono.)
Monieur? votre servante. *inclinandose*

Cav. (Manco male
Che ci ho colto una volta.)
Je sui Madam le votre si vu plè.

Mad. Me samble, che vus ete un bon Fransuè?

Cav. Io vi dirò . . . cioè! Francese nato
Non sono, ma ho viaggiato
Tante volte la Francia; in caso che
Posso chiamarmi anch'io trebon Fransuè.

Mad. (Quanto è caro! Che grazia Parigiña!)
Cav. (Se Madama mi amasse, addio Dorina.)
Mia Signora Madama? avrei piacere,
Se mai sietè Italiana,
Che lasciate il Francese per adesso.

Mad. Pur mua tutto è l'istesso.
Ma dica in cortesia,
Chi è Vusignoria?

Cav. Un Cavaliere errante, che invafato
Da spirito vagabondo
Vado girando il Mondo.

Mad. Il vostro bell'umore . . .
(Ohimè! viene il Dottore.)
Cavaliere? sei morto.

Cav. Morto! Perchè? che ho fatto?

Mad. E' quello, che quì arriva un certo Medico
Nella casa del quale io vi dimoro
Per stare in compagnia di sua nipote:
Ma la mia grossa dote
Unita a un grande amor, che egli mi porta,
Fa, che geloso ei sia di me a tal segno,
Che uccider ti potrebbe.

Cav. Oh io ci ho dato!

Mad. Finger ti dei ammalato
Per or se vuoi salvarti; e lascia poi
Del resto a me la cura.

Cav. Si puol dar della mia maggior sventura!

PRIMO.
SCENA IV.

48

D. *Ipocrate, e detti.*

Ipoc. **M**Adama? chi è costui?

Mad. **M**E' questo un Cavaliere,
Che patisce il meschin di ostruzione
Unita ad una forte ipocondria
Cagionata da amore,
E vorrebbe sanarsi.

Ipoc. Tutta la scienza mia
Porrò in uso per lui; e già si vede,
Alla faccia, che il misero sta male.

Cav. (Ed io mai quanto adesso
Son stato tanto bene. Oh che animale!)

Ipoc. Ehi, chi è di là? portate
Subito quì due sedie.

Cav. (Finisce, che mi ammazzano.)

Mad. (Franchezza, e non temere.)

Ipoc. Signor? datemi il polso.

Cav. Eccolo. (Or scopre tutto.)

Ipoc. Poter di quinta essenza!

Cav. Che ci ha da far prudenza col mio male?

Ipoc. Il polso è disuguale,
E dà segni funesti, anzi mortali:
Onde per questi mali
Raro è il rimedio; e a voi sol pochi giorni
Vi restano di vita,
Perchè sietè composto di acre umore.

Cav. (Oh che bestia, che asino Dottore!)

Ipoc. Fuori la lingua.

Cav. Subito.

Ipoc. Oh che tartaro!
Si vede, che lo stomaco
Dal cibo è imbarazzato.

Cav. (E son due giorni, che non ho mangiato.)

Ipoc. Ad un mal tanto serio,
Fa duopo, che restiate in casa mia
Per essere curato.

Con.

Con tutta vigilanza.

Mad. Gli farà ben la nostra vicinanza.

Ipec. Oibò, convien schivare

Per il male ostruttifero

Vicinanza sì fatta. Io, che conosco

L'antipatica forza;

Vuò rinferrarlo per un mese almeno

In una stanza scura a pian terreno.

Cav. A chi ferrare?

Ipec. A voi: andiamo andiamo

Cav. Eh vattene Donore

Di cognome Somaro in primo grado:

Ancora tu non sai *con fuoco*

Che quadrupedo io sia quando mi adiro?

Ipec. Ah lo dis'io: già s'altera l'inferno;

E per capacitarlo

Farò un discorso fisico

Come nè più, nè meno

Parlasse a suoi discepoli Galeo

Afferisce Boerave,

E conviene Paracelso;

Che ciascun di noi mortali,

Benchè sia robusto, e forte,

Arrivata, che è la morte

Ha finito di campar.

Mio Signor lei senta bene

E mi ascolti in attenzione: *al Cav.*

Della vita il paragone

Necessario è di spiegar.

E' la vita una fornace,

Che si accende, e si consuma...

Voglio farvi più capace.

Quel che manca non abbonda:

Dentro il mar si aggira l'onda,

L'onda al lido poi si frange...

Ma! capitemi in buon'ora,

Non mi fate più sfidar.

Voi

Voi ridete in conclusione, *al Cav.*

E sembrate più ostinato?

Siete un' uom senza ragione,

Una bestia, un' insensato;

Ma se ancor voi foste un Diavolo

A mio modo si ha da far.

(D. Ipec. prende a forza il Cav. e lo chiude in una

Mad. Oh come bene il Medico *(stanza)*

Con astuzia ho burlato,

Mi sta poco lontan l'innamorato. *parte.*

S C E N A . V .

D. Tritemio con libro in mano, poi Donna Irene.

Trit. **V**oglio studiare anch'io

Sul mal del Cavalier, che è qui arrivato,

Ed il rimedio credo aver trovato.

Ire. Cosa fate di bello

Mio caro Don Tritemio?

Trit. A me caro!

Ire. Si bene a voi: perchè?

Trit. Perchè non mi conosco

Degno di tanto merito.

Ire. Furbetto!

Lo dite per celiare

Sapendo, che di cuor v'amo sincero.

Trit. Ma che! dite da vero?

Ire. Da verissimo.

Trit. Oh vera medicina,

Oh elettuario, oh farmaco vitale!

Se questo è son ficuro da ogni male.

Ire. Ecco le smanie solite

Di tutti quei, che fan li spasimati

A ogni donna, che amano, ma poi,

Finisce, che la peggio tocca a noi.

Trit. Di voi mi maraviglio,

Io non son di tal sorte; ed a proposito

Udite il buon Virgilio

Come li amanti chiama...

Ire.

Ire. Tacete; ecco Madama,
Vuò ritirarmi.

Trit. Mi ritiro anch'io,
Addio mio bene.

Ire. Don Tritemio addio. *partono.*

S C E N A VI.

Madama, poi il Cavaliere.

Mad. **A**H che non trovo loco,
Se al Cavalier non darlo; ed or, che il
E' occupato con altri, *(Medico)*
Lo voglio differrar. *(va ad aprire)* vieni mio
Cav. Mio ben? mio bene un cavolo: *(bene.)*
Son vivo, e non lo credo. In una stanza
Star così rinferrato!

Mad. Cavaliere adorato,
Un tal pretesto giova
Per fare con più comodo all'amore.

Cav. Mia vezzosa Madama:
L'amore è buono, e bello,
Voi meritate assai, ma il gran Catone
Dice, che v'ha salvato il pelliccione.

Mad. Vi son'io, non temete... Oh avversa sorte!

Cav. Che è stato?

Mad. Giunge il Medico.

Cav. Il Dottore!
Scappa, scappa. vuol fuggire, ed ella lo trat-

Mad. Fermatevi; che adesso *(tiene)*

Tutto rimedierò: voi qui svenuto
Fingete, e non temete.

Cav. Ajuto, Ajuto. *finge svenire su di una sedia.*

S C E N A VII.

D. Ippocrate, D. Tritemio, e detti.

Mad. **C**Orrete Don Ippocrate.

Ipoc. Che vi è di nuovo?

Mad. Sta adesso quasi moribondo il Cavaliere.

Ipoc. E come uscì di camera?

Mad. L'atrabile fatale che lo domina

Gl'ha fatto differrar la chiusa porta,
Furioso ha strepitato,
Indi, privo di sensi è lì cascato.

Trit. Pover uom!

Ipoc. Don Tritemio?
Presto, un botton di foco.

Cav. Oibò: stò meglio assai. *s'alza.*
(Questo ci mancherebbe!)

Mad. Nol credete, *a D. Ipoc.*
Ei delira.

Trit. Foco, foco.

Cav. *(Che ti caschi la lingua.)*

Ipoc. Convien prima legarlo.

Cav. Legarmi? indietro tutti.

Trit. Peggio! divien furioso.

Mad. *(Fingete per pietà.)* *al Cav.*

Cav. *(Fingere un corno.)*

Se seguita così dovrò alla fine

A forza di finzion certo crepare. *svenne.*

Mad. Presto, che svenne, e la sua faccia tinse
Già di mortal pallore.

Trit. Non sente.

Ipoc. Non ha polso.

Mad. Adesso more.

L'empio ardir il folle orgoglio,

D'un'amante il fasto infano,

Questo core la mia mano

Bastan solo a fulminar.

E dividere non voglio,

Del periglio dell'impresa

E il piacer di trionfar.

Ipoc. Povero Cavaliere! *a D. Trit.*

Per la sua frenesia, converrà alfine

Di stropicciarlo con l'ortica vecchia,

Acciò si sciolga il sangue, che ha gelato.

Cav. Dottor spropositato:

Mi bolle il sangue assai, più che non bolle

Il Sole quando è Estate;
E da buon Cavaliero
Fra poco ti avvedrai, se dico il vero:

Iloc. Presto, che sia raggiunto,
E gli si ponghin subito *a Trit.*

Due coppe alli calcagni. Ma! tu ridi!
Somaro ignorantaecio! Si Signore:
Le coppe tireranno giù bel bello
Tutto il pazzesco umor del suo cervello:
Vanne non replicar vola obbedisci.

Mad. Che diavolo faceste a Don Tritemio
Che partì furibondo?

Iloc. Del nostro Cavaliere una ricetta
Gli ordinai d'eseguir: ma vada al diavolo;
Il pratico, e il malato.

Cav. (Oh Dottore sguajato!)

Iloc. Cara pensiamo a noi.
Quando faremo poi?

Mad. Che cosa?

Iloc. Il matrimonio

Cav. Cospetto del Demonio s'alza furioso:
Voi sposar quella Dama! *(al Cav.)*

Mad. (Rammentati ben mio, che finger dei.)

Cav. Mi rallegro Signor dunque con lei.

Che vi par Dorina bella,
Dello sposo, che vi adora.

Mad. Io per me non vedo l'ora,
Di poterli dir di sì.

Iloc. O parola, che consola.

Cav. Già son quello.

Mad. Ci s'intende.

a 3 Terminar tante vicende,
Vuole amore alfin così.

Iloc. Anticipar carina,
Poterci quel bel contento
Su la manina
Un bacio vorrei dar.

Mad.

Mad. Che dite.

Cav. Si può far.

Iloc. Ah cara mano.

Mad. Ecco lo sposo bello;

Bel bello pur stringete

Pian piano, mi stroppiereete;

a 3 Un può di carità,

Scusate in carità.

Cav. Povero alocco.

Mad. Ma non sì forte.

Cav. Ed io.

Mad. Fortissimo quanto vi par?

Iloc. Un'altra volta.

a 3 Che lieto istante,

Che dolce amore,

Mi sento il core

A saltellar.

S C E N A VIII.

D. Tritemio, indi Donna Irene?

Trit. O H cospetto! Un par mio
Trattarlo da somaro?

Me la voglio veder da quel che sono?

Ire. Cappita Signor pratico!

Siete molto infuscato?

Trit. Deh lasciatemi star, sono inquietato.

Ire. Con chi l'avete?

Trit. Con il vostro zio.

Ire. Via via, che ci son'io:

Se il zio vi fè inquietare.

Vi farà la nipote rallegrare.

Trit. Certo, che se non fosse

La speranza di avervi per conforte;

Sul momento uscirei da queste porte.

Ire. A proposito udite:

Mi confidò Madama

Vivere amante di quel Cavaliere

Da ognun creduto pazzo;

On-

Onde per arrivare ella al suo intento
Vuole ajuto da noi.

Trit. Tutto farò, ma poi
Sarete voi contenta,
Di avere al fianco un uom sì letterato?

Ire. Don Eritemio adorato,
Voi sarete il mio sposo,
Purchè docile siate, e non ritroso.
So fare anch'io l'amore

Ma non so farlo invano

Per chi sia lontano

Da sospirar non è.

Allora io sol sospiro,

Che il veggo al cor vicino;

Allor con gl'occhi il giro

Li dico pian pianino.

Mio caro ben, mie viscere;

Mio caro, mie viscere,

Io moro sol per te.

Che hel contento,

Che bel diletto

Il proprio affetto

Potrei spiegar.

Chi si distrugge

Da se soletta

Oh poveretta

Non fa l'amar.

S C E N A I X.

Sala scura.

D. Ippocrate, indi il Cavaliere.

Ipec. **C**He un Medico par mio
Trovar non possa antidoto
Per sanar la pazzia, che vien d'amore,
Farebbe darmi ben la testa al muro.
Benchè qui sia all'oscuro
Voglio pensare un poco . . .
Zitto, che l'ho trovato:

Sei

Sei visiganti in testa . . .

Oibò son troppo calidi:

Ah, ah! eccolo è d'esso.

La musica dovrebbe esser specifico,

Da fare un grande effetto.

Cav. Madama con biglietto

Mi avvisa, ch'io mi trovi in questa stanza:

Ma quì non ci si vede; avrà serrate

Le porte, e le finestre

Per parlarmi con tutta libertà:

Ha fatto molto bene

Chiudere da per tutto.

Ipec. Un certo calpestio

Mi pare di sentir.

Cav. Sento rumore.

Sarà Madama. Ehm., ehm?

Ipec. Zì, zì.

Cav. (Che gusto! è lei.)

Dove siete carina?

Ipec. Son qui.

Cav. Che voce ansibia

Ha fatto la mia bella!

Ipec. (Il pazzo quì!)

Cav. (Che sento quì il Dottore.)

Ipec. (Qualche imbroglione ci deve esser per aria.)

Cav. Ditemi? dove state

Di quà, o pur di là?

Ipec. Di quà.

Di quà.

Cav. Ma come!

Due risposte in un tempo?

Forse l'eco farà, che avrà risposto:

O pure la mia bella

Allorchè fa all'amor parlerà forse

Come in concerto suonan gl'istrumenti:

Vengo vengo organetto del mio core;

E tu pietoso amore

Le

Le cataratte, che hai di già calate,
 E che cieco tu sei come son' io
 I miei passi deh guida all' idol mio.
 Piano piano... a poco a poco
 Vò col piede, e con la mano
 Il mio ben cercando in vano
 Per la denza oscurità.
 Fammi o bella un sospiretto
 Infiammato dal tuo petto
 Ahi che voce! egli è un leone
 Che m'ha fatto spiritar.
 Sarà scherzo, già d'amore
 Ma fra l'ombre, tra l'orrore,
 Se ti prendo, se ti trovo
 Quella man ti vuol haciar.
 Senti... ferma... t'ho arrivata
 Cara mano, ah che ci sei....
 Non è Donna, non è lei
 Cosa Diavolo farà?
 Ajuto, questo è uno spirito
 Ohimè son rovinato,
 Son quasi senza fiato,
 Che incontro oh Dio funesto,
 Che laberinto è questo
 Meglio è partir di quà.
Ipoec. Ehi? dove siete: prima d'ogni cosa
 Aprite le finestre,
 Che ci voglio veder: un tale evento
 Mi fa sospettar molto,
 Che a Madama le piaccia il Cavaliere;
 Ma se ciò fosse yero, col pretesto
 Di volerlo sanare,
 Io gli darò due libbre
 Di cinoglosa, e lo farò crepare.
 Ma non credo... quello è pazzo,
 E Madama ha gran cervello.
 Conoscendo il buono, e il bello
 Del suo amabile Dottor:

SCE.

Donna Irene da una parte, e D. Tritemio dall'altra:

Ire. **S**U' presto correte
 L'infermo già more.

Trit. Correte Signore
 Non vi è più rimedio.

Ipoec. Ma dite... ma piano....

Ire. Un tremito infano....

Trit. La faccia funesta....

Ipoec. Se move la testa

Ei morto non è.

Ire. Smaniando sospira,

Si chiama infelice

Trit. La sua Cantatrice

Cercando si aggira.

Ipoec. Il suono, ed il canto

Dilegua il furore,

E il pazzo d'amore

Tornar lo fa in se.

Si vada ora in fretta

Rimedio sì vago,

Si bella ricetta

Lo deve sanar.

partono.

S C E N A XI.

Galleria con specchi come sopra.

Il Cavaliere, e poi Madama.

Cav. **C**OME un passero stordito

Vò di quà, di là girando;

La mia bella ricercando,

Che mi accese in petto il cor;

Mad. Come v'è dolente; e solo

L'usignol girando il prato,

Così cerco il bene amato,

La mia speme, il dolce amor?

Cav. Madamina?

Mad. Cavaliere?

Cav. Tu sei qui?

Mad.

Mad. Tu ancor qui sei!
a 2 Secondate eterni Dei
 Così bella fedeltà.
Cav. Oh maledetto!
 Ecco il Dottore.
Mad. Non ti smarrire,
 Fatti pur cuore;
 E la finzione
 Già concertata,
 In opra usata
 Servir dovrà.

S C E N A XII.

D. Ippocrate, e detti.

I poc. IO non sò...
Cav. Lei mio padrone,
 Perchè mai segnò il contratto
 Con Dorina poco fa?
I poc. Questo è un sogno, una visione
 Io son fisico, e non matto
 Come lei per verità.
Mad. Ei mi diè sì gran timore,
 Che confuso in petto il core
 Palpitando ancor mi stà.
Cav. Sì tu sei la mia Dorina.
I poc. Lei s'inganna è Madamina.

S C E N A U L T I M A.

Donna Irene, e D. Tritemio, che conducono Suonatori, e detti.

Trit. Ire. L'istrumenti eccoli quà.
Cav. Oh cospetto! quanti siete
 A involarmi la mia bella?
 Ma il mio braccio, lo vedrete,
 Tutti uccidere saprà.
Mad. Che delirio, che pazzia!
Trit. Che cervello sconcertato
Ire. Si alterò la fantasia
I poc. Presto presto finirà.

Suo

Suonin pure l'istrumenti
 Con piacere, ed allegria;
 Che il concerto, e l'armonia
 Lo dovranno tosto quietar.
Ire. Che portento, ch'è il violino!
 Lo fa docile ballar.
Cav. Dolee amor se tu mi ammazzi
 Ho finito di campar.
 Tra le pene, e li strapazzi
 Vò gl'elisi a passeggiar.
Trit. Quanto puol la voce umana,
 Che lo fa sì ben cantar!
Mad. Delli flauti il suono grato
 Lo fa immobile restar.
I poc. Più di ognun viole, e cetre
 Lo fan quasi addormentar.
a 4 Sù facciamo insieme uniti
 L'istrumenti ora suonar.
Mad. I poc. Come un falso ha perso il moto.
Ire. Trit. Ei già dorme, fuori andiamo.
a 4 Cheti, cheti sù partiamo
 Senza farlo risvegliar.
Cav. Fermatevi, o vi ammazzo.
I poc. Trit. Ei ritornò già pazzo.
Mad. Ire. Ma voi che pretendete?
Cav. Costui l'ha da pagar. *a D. I poc.*
I poc. Mad. Questa non è creanza.
Ire. Trit. Questo non è rispetto.
Cav. Dottore maledetto,
 Con me l'avrai da far.
a 4 Via si vada, e in abbandono
 Qui lasciamo il poveretto.
Cav. Questo è troppo, è per dispetto
 Or vuò tutto raccontar.
 Senta lei ficcome.... *a Mad.*
Mad. Zitto.
Cav. Sappia lei, che.... *a I poc.*
 B *I poc.*

- Ipoc.* Non ti ascolto.
Cav. Fu Madama, che mi... *a Ire.*
Ire. Taci.
Cav. Io qui venni.... *a Trit.*
Trit. E' un' insolenza.
Cav. Questa vostra è prepotenza:
 Ma sentite... ma ascoltate...
Mad. Ire. Non è tempo da parlar.
Tatti Già divien tutto furore,
 Più non val la medicina:
 Cresce il male oh che ruina!
 Già l'induce a delirar.
Cav. Maledetto sia il Dottore,
 Maledetta Madamina,
 Maledetta ancor Dorina,
 Questa è cosa da crepar!

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino, e recapito da scrivere.

D. Ipocrate in piedi dettando, Trit. che siede a Tavolino scrivendo, indi Donna Irene.

Ipoc.  Crivi: che sopra il male
 Del pazzo Cavaliere
 Col saggio mio sapere
 Io voglio ricettar.)

Trit. Scrivo: (Ma la ricetta
 Che il Cavalier desia
 In niuna Spezieria.
 Ella si può trovar.)

Ipoc. Recipe: spina pontica. *dettando.*

Trit. Pontica. *scrivendo.*

Ipoc. Con salnitro.

Trit. Nitro.

Ipoc. Che sia stemprato
 Con acqua, e sublimato
 In peso, e qualità.

Trit. Ma questa è una ricetta
 Per cui crepar dovrà.

Ipoc. Ne vuoi saper tu bestia
 Forse più del Maestro?

a 2 Mi salterebbe l'estro
 Di farlo disossar.

Trit. Mi salterebbe l'estro
 Di farlo svergognar.

170

Iloc. Orsù non tante repliche:
 Porta una tal ricetta
 Alla solita nostra speziaria
 Di Imbroglia Zabbaglioni
 Che ogni anno mi regala li capponi
Trit. Son pronto. (Adesso è il tempo.
 Di porre in opra quanto fu pensato.)
 Sapete mio Signore
 La gran nuova che corre
 In questo giorno?
Iloc. Che cosa vi è di nuovo?
Trit. E' qui arrivato
 Giusto questa mattina
 Un Medico famoso dalla Cina.
Ire. Signor Zio? nuove grandi.
Iloc. Parli del Forastiere?
Ire. Per l'appunto.
 Sono ore è ver, che è giunto,
 Ma non ostante la sua fama è tale
 Che brama già il Paese
 Di conoscere il Medico Cinese.
Iloc. Già si sà: Nova placent
 Lasciate, ch'io lo peschi,
 E poi vi saprò dir cosa egli sia.
Trit. La nota malattia
 Del Cavalier potrebbe essere il mezzo
 Per parlar con un Medico sì franco.
Iloc. Dici ben: corri trovalo,
 E con scusa di fare qui un consulto:
 Portalo a casa senza far tumulto.
Trit. Volo pronto a servirvi.
 (Ei sarà un bel vedere
 Da Medico vestito il Cavaliere.) parte.

D. Ipocrate, e Donna Irene.

Iloc. **V**enga pure il Cinese;
 E se lo trovo uguale al mio talento
 Il consulto ci formo in un momento.
Ire. Senza perderci tempo
 Avvisar vuò Madama
 Di tutto il concertato.
Iloc. Senti . . . aspetta:
 Parlando di Madama
 Come ti par, che mi ami?
Ire. E' cotta al segno:
 Col vostro nome in bocca
 Ognor sospira, e pena,
 Senza di voi si reputa infelice,
 E parlando, sovente così dice.
 De per pietà mi dite,
 Se viver posso in pace
 Se lo sposo mio è capace
 Di qualche infedeltà,
 A lui sarò fedele
 A lui sarò ben grata
 Ma voglio esser amata
 Con tutta fedeltà.
 Serventi, e galanti
 Per me non desio
 Ma voglio il marito
 Che sia tutto mio,
 Chi è quel che dice
 Così non farà.
 Sarà dico io
 Sarà tutto mio,
 Perchè male esempio
 Non avrà.

A T T O
S C E N A III.

Sala Magnifica.

Madama, poi Donna Irene, indi D. Ipocrate.

Mad. **M**I sà mille anni di veder vestito
Da Medico Cinese, il Cavaliere:

Questo è l'unico mezzo

Per poterlo sposar.

Ire. Madama? è pronto

Quanto imponeste.

Ipoc. Presto olà? portate

Gran sedie, e ben disposte;

Che vuol solennemente

Ricevere il Dottore in questa stanza.

Mad. Di qual Dottor parlate?

Ipoc. Or lo vedrete,

E insieme stupirete

Nell'udir la mia lingua;

Che nell'argomentar sempre è indefessa.

Ire. Zitto, che il gran Cinese ora si appressa:

S C E N A IV.

*Il Cavaliere da Medico Cinese, con Praticci,
Tritemio, e detti.*

Cav. **E**Cco Margut, chinatevi a me,
Che son Dottore d'Irac, e Tarà:

Io vi saluto Macacca Zampè

Voi rispondete Macacca Ballà.

Signori? io qui non voglio

Vantar la mia virtù, perchè talvolta

Succede, ed io lo sò per esperienza;

Che un bravo Michririn.

In Cinese vuol dire un Letterato.

(Io non sò che mi dir, sono imbrogliato.)

Mad. (Non ti avvilar, coraggio.)

Ipoc. Che grand'uomo!

Cav. Dell'alto mio potere

Sol vi basti sapere,

Che nel Macao, nel Cairo, ed in Frascati

Io feci in tre minuti

Parlar gli stroppi, e camminare i muti.

Trit. (Questa è grossa da vero!)

Ipoc. Ho già compreso

Dal franco tuo parlare o gran Margut;

Che sei di spirimento oltramontano,

Che non la cedi al Tasso, e all'Orvietano:

Ire. (Or stanno bene insieme.)

Ipoc. Pria di tutto sediamo.

siedono

Mad. (A te, stà attento.)

Cav. (Ah che un bastone addosso io già mi sento.)

Ipoc. Dottore preclarissimo:

Noi qui dobbiam formare

Un Collegio finito

Per consultar sul male di un infermo;

Che gli manca il cervello.

Cav. Questa è cosa da niente, ecco il rimedio.

Di pane ben bollito

Con aceto salato,

Si riempie la testa, ed è sanato.

Ipoc. Che arcano soprafino.

Ire. (Oh che sproposito.)

Mad. (Ma bada come parli,

Se no ci troveremo in qualche intrico.)

Cav. (Non sò per la paura cosa dico.)

piano tutti due.

Ipoc. Dunque per conclusione...

Cav. Dunque seguendo il nostro

Discorso diaforetico,

Spargirico aritmetico,

Dirò, che il male Scorcul inchinchen;

Da noi così chiamato.

Anzi quando è arrestato

Il cerebro interdetto,

Allor... dirò... volevo dire... ho detto. *si alzanò*

Ipoc. Evviva il mio Dottore,

Gran Mercurio, che avete impolessato;

Parlaste come un Seneca svenato.

Trit. Certo si spiegò bene:

Ma bisogna pensar che l'ammalato
E pazzo per amore.

Cav. A dissipar l'ardore

Convieni rallegrar tutti li muscoli,
Corroborar le arterie

Con spirito di vino, e cantarelle,

Indi sopra la testa per riparo,

Gli v'è posto di bronzo un gran mortaro.

Iproc. Che rimedio stupendo;

Si si fate pur voi, cedo majori,

Vi dichiaro padrone di mia casa:

Andate dunque intanto *si alzano*

A visitare il pazzo con Tritemio,

Che ancora sta in dieta.

Cav. Vado a guarir l'infermo,

Che in Cinese si chiama

Famponfion Scirichim. (Addio Madama.)

Iproc. Anzi fermate: in grazia

Dite pria di partire

Siete accasato ancora?

Cav. Io son Sclimis ballà.

Iproc. Cioè?

Cav. Zitello.

Iproc. Oh Giove; ti ringrazio.

Sentitemi Scimir? io penso subito

Passar dall'amicizia a parentela:

Mia nipote che è ricca

Qui presente, e accettante

Vuò darvi per consorte; e il Mondo allora

Vedrà nè più nè meno

Uniti insieme Iprocrate, e Galeno.

Impedir tal matrimonio

Per coscienza io non potrei;

Voi Dottore, e saggia lei

Bell' unione in verità.

Na-

Nasceranno dei sapienti

Ma non basta; andiamo avanti;

Tornan questi a maritarsi,

E vedrete a procrearsi

Di sapienti bambinelli

Una grande quantità,

Cosa nasce? che nel giro

Di tre secoli, in essenza

Tutto il Mondo già rimiro

Pieno solo di sapienza;

E la gloria sarà mia

E ciascun mi applaudirà?

Che bel piacer, che spasso;

Sarà cosa godibile;

Al suon di trombe, e piferi

Le nozze io voglio far.

Cav. Madama, avete inteso?

La sentenza è già data.

Ed io dubito molto

In tanta confusione,

O perder la pazienza o la ragione.

parte con Tritemio.

S C E N A V.

Madama, e Donna Irene.

Mad. Che dici cara amica

Di questo fatal colpo?

Ire. Non saprei:

Sò ben, che se mi vedo a mal partito

Prendo ciascun purchè mi sia marito. *parte*

Mad. Misera me, che ascolto!

Quanti incontri diversi

Mi accadono in un punto? Inique stelle!

Saziatevi una volta

Di tormentare il povero mio core:

Ma! qual fiero timore,

Quale improvviso gelo

Mi ricerca ogni vena

B 5

Qual

Qual mi si apre sugl'occhj infausta *Scena*?
 Temo, che il Cavaliere
 Sedotto dal Dottore, e sua nipote
 M'inganni, e ancor mi lasci.
 Fermati traditore: Ov'è la fede,
 Dove son le promesse? Ahi crudo affanno!
 Solo in pensarlo oh Dio!
 Tremo... sudo... vacillo. Ah forse adesso
 M'abbandona l'infido,
 E non corro a svenarlo, e non l'uccido?
 Vana la forte mia,
 Consegna la tua fede,
 Tu sai qual pena sia
 Il sospirar d'amor.

S C E N A VI.

Camera.

Donna Irene, che viene parlando con D. Tritemio.

Trit. Possibil quanto dite?

Ire. Sicurissimo.

Il zio assolutamente
 Vuol che io sposi il *Cinese*,
 Se no, farà strepiti.

Trit. E il Cavaliere?

Ire. Poverino! sospira.

Trit. Poverino? lo dite in certo modo,
 Di compassion...

Ire. (Vuò darle gelosia.) *da se*

Cosa volete fare?

Alfin se vuole il zio
 Mi converrà sposarlo.

Trit. E me lo dite?

Con questa indifferenza?

Ire. Se vi dispiace abbiateci pazienza.

Trit. Questo ingrata di più? Pur troppo è vero
 Ciò, che disse un Filosofo.

Donne peste dell'nom bugiardo, fesso,
 Che per tessere inganni è ognor l'istesso.

Quan-

Quando saprai chi sono,
 Si fiera non farai,
 Ne parlerai così,
 Un Medico sì buono
 Nel Mondo non fu mai;
 Nè trovasi oggidì.
 Ho servito un Paladino,
 Che ogni giorno col passetto,
 Perchè ho forte, e duro il petto
 Mille botte mi tirò.
 Una ricca Ballerina,
 Poi mi prese per Lacchè,
 E il mio merito in anni tre
 Cento scudi guadagnò.
 Con un Musico soprano,
 Fino in Londra sono andato;
 E la musica ho imparato,
 Non credete, or canterò.
 Mia speranza, io pur vorrei
 Quì languire al caro piè,
 E dar fine a mali miei
 Coronando la mia fè,
 Dite voi, se in tanto affanno;
 Io non merito pietà.
 Ma questo è ancor pochissimo,
 Per tanta abilità,
 Sono un diluvio, un fulmine
 Di grazia, e di beltà,
 Voi belle donne ditelo,
 Se questa è crudeltà.

vouno partire e sono arrestati.

A T T O
S C E N A VII.

Il Cavalier, e detti.

Cav. Dite amici? Sapreste
Insegnarmi Madama?

Trit. Perchè così smaniato
Ne ricercate in fretta?

Cav. Perchè la mia disdetta.
Vuole, che io le domandi.
Se mai vuol niente da quell' altro Mondo.

Trit. Cioè? io mi confondo.

Cav. Don Ipocrate vuole,
Ch'io sposi in tutti i conti Donna Irene;
Onde io, che voglio bene
A Madama soltanto,
Ho risoluto alfine
Di morir per la bella in biondo crine.

Ire. Come! e lasciar volete
Madama, che vi adora?

Trit. Questo è crudel pensiero.

Cav. Certo sono una bestia, è vero, è vero.
Ma all' incontro il Dottore
Come capacitar? Vorrei... ma poi
Temo... non sò che far. Avverso fato!
Qual grave sasso mai
Congiurato a miei danni
Sul capo mi piombaste astri tiranni?
Non più così si faccia *penfa*
Abbandonar conviene
Per sempre l'idol mio.
Addio Madama addio „ Deh conservate
„ Questa bell'opra vostra eterni Dei,
„ E i dì che io viverò togliete a lei.
Amici? io me ne vado,
Più non ci rivedrem: canori augelli,
Che intorno a me volate,
L'al caro bene andate,
L'ategli pur la nuova,

Che

S E C O N D O.

Che il Cavalier partì senza dimora,
Che muoja pur se non è morta ancora.
Bell'idol mio non merto
Un tuo sguardo lo sò,
Troppo t'offesi? ed a subire
Io vado la pena mia.
Ma d'un pensiero almeno,
Degna talor la mia memoria,
E sia questo il miglior conforto all'alma mia.
Si ti lascio sospirando,
Cara fiamma del mio cor,
L'idol mio, ti raccomando
A te fido il mio tesoro.
Sposa, amico; oh cari oggetti
Di delizia, e di dolor,
A non reggo ai varj affetti,
Già si perde il mio valor.
Siete paghi, o Numi ingrati,
Della vostra crudeltà,
Dite amanti sventurati,
Se son degno di pietà.

Trit. Pronto voglio avvisare
Madama, acciò si sappia regolare.

S C E N A VIII.

Donna Irene, indi D. Ipocrate.

Iroc. Nipote?

Ire. Che bramate?

Iroc. A dirti io vengo
Che sposerai Margut in questo giorno.
Non voglio, che mi scappi
Un occasion si rara,
Tanto più, che ho saputo da Tritemio
Avere egli curato
Il Cavalier con tanta maestria,
Che è già guarito, e se ne andato via.

Ire. E il Cavalier partì sì incivilmente?

Iroc. Non me ne importa niente:

M

Mi premon queste nozze
 Tu col saggio Dottore, io con Madama
 Lei che da vero mi ama
 Vuole in segno di giubilo,
 Che facciam tutti uniti una Commedia;
Ire. (Ed io temo Tragedia.)
 Ma come ci entra tal risoluzione?
Ipoc. Ci entra, perchè ci cape,
 Madama così vuole,
 E tu ubbidisci senza far parole.
 Andiam.

Ire. Vengo. (Pavento (partono
 Che si cangi in affanno ogni contento.)

S C E N A IX.

Gabinetto con Spinetta.

Madama, indi il Cavaliere.

Mad. **V**oglio che Don Ipocrate
 Oggi impari a sue spese,
 Che vuol dire trattare alla francese:
 E il Cavaliere poi
 Appunto ecco, che viene: alla spinetta
 Fingerò divertirmi.

A, a, a, a, a, a, passiamo un poco
 Questo recitativo istrumentato.

Cav. (Canta Madama; e il tempo è assai turbato.)

Mad. " Misera! e quanto ancora
 " Dovrò penar così: quando il destino
 " Fin darà al mio tormento?
 " Più costanza a soffrirlo in me non sento;

Cav. (Pare una professoressa.)

Mad. " Giacchè partire vuole
 " L' ingrato Cavaliere
 " Vada: ma presto se ne avrà a pentire:

Cav. (Questo recitativo
 Par, che sopra di me vada a finire.)

Mad. " Dimmi? perchè crudele
 " Mi lasci?

Cav.

Cav. (Non Signora

Ma! chi Diavolo ha scritto
 Un tal Recitativo?)

Mad. " Sento, però una voce
 " Che al cor parla felice.

Cav. (Sentiamo questa voce, cosa dice.)

Mad. " Madama? Se ti lascia
 " Il Cavaliere infido

" Sposa pur Don Ipocrate,
 " Che brama un tal contento.

Cav. Sbaglia la voce, ed io non ci acconsento.

Mad. Come! che ardire è il vostro
 Di venirmi a turbare allorchè canto?

Cav. Oibò, cantate pure;
 Solo vorrei sapere

Il poeta di quel recitativo
 All' eccesso noioso.

Mad. L' autore è virtuoso:

Anzi cantare io voglio
 Ancor l' aria, che siegue,
 Giacchè perfettamente l' ho a memoria.

Cav. Che serve quest' istoria: io della musica
 Non sono troppo amico.

Mad. Non me ne preme un fico;

E perchè a voi non pare
 Appunto l' aria a mente io vuol cantare.

Senti ingrato; è già finita,

Non sperar da me più pace;

Voglio amar chi più mi piace,

Il Dottore io vuol sposar.

Cav. Ah mia cara: io già comprendo,

Che cantate per dispetto;

Che fingete un altro affetto

Sol per farmi disperar.

Mad. Senti ingrato è già finita.

Cav. Nò mio bene, nò mia vita,

Mad. Non sperar da me più pace.

Cav.

Cav. Ma rendetevi capace.
 Mad. Il Dottore vuol sposar.
 Cav. Mi farete delirar.
 Mad. E' pur bella questa arietta,
 Quel che dice vuol eseguir!
 Cav. Mad. Maledetta questa arietta.
 Non la voglio più sentir.
 Cav. Sò ben, che voi siete
 Un'altra Lucrezia,
 Ed ogni mia inezia
 Vi chiedo perdon.
 Mad. Se inezia chiamate
 La vostra pazzia
 Andate pur via
 Più vostra non son. *finge partire.*
 Cav. Madama?
 Mad. Cbe dite?
 Cav. Così mi lasciate?
 Mad. Giacchè lo bramate
 Io farlo saprò.
 Cav. Mai diffi tal cosa,
 E mai la dirò.
 Mad. Ai fatti sol credo.
 Cav. E fatti farò.
 Mad. Giurate.
 Cav. Lo giuro.
 Mad. Che cosa?
 Cav. Non sò.
 Mad. A me inginocchiato
 Via dite così. *s'inginocchia.*
 Cav. Sommeffo, inchinato
 Parlate, son qui.
 Mad. Madamina io vi prometto
 Il Cav. replica ogni verso:
 " Di esser vostro amante, e sposo
 " E se manco a quel che ho detto,
 " Possa un Bufalo restar.

Cav.

Cav. " Possa un Piano. " non vorrei
 Tale Bestia nominar.
 Mad. Non volete? Addio per sempre.
 Cav. Sarò Bufalo, aspettate:
 Sarò ciò che voi bramate:
 Tutto ognor per voi farò.
 Mad. Lo farete?
 Cav. Di sicuro.
 Mad. Avvertite!
 Cav. Già l'ho detto.
 a 2 Con gran giubilo, e diletto
 (La promessa accetterò)
 (La promessa offervò)
 Che piacere, che contento
 E finito ogni tormento,
 Viva amore, amore evviva,
 Che ci fe sì rallegrar.

partono.

S C E N A X.

D. Ipocrate da Pastore, e D. Tritemio
 da Zingaro.

Ipo. **O**R che mi avete tutto impellicciato;
 E che nel mio Giardino
 Rappresentar si deve la Commedia;
 Vorrei sapere almeno
 Il soggetto, ed ancor la parte mia.
 Trit. Io vi dirò che fia.
 Voi fingerete un Vecchio,
 Che brama prender moglie. Di Madama
 Che Zingara si finge
 Sarete innamorato. Ed io di Irene,
 Che sarà vostra figlia mi innamoro:
 Andrem d'accordo, ma nel dar la mano
 Giunge Margut da Capitan tedesco
 Colerico, fizzato,
 Sposa Madama, e voi siete burlato.
 Ipo. Bravo; ho capito tutto.

Che

Che talento ha Madama,
 Che pensar sovrumano!
 Sarà una cosa bella. Andiamo, andiamo:
partono.

S C E N A X I.

Gran Giardino vagamente adornato.

*Donna Irene da Pastorella, poi D. Tritemio;
 indi D. Ipocrate, come sopra.*

Ire. Già la notte si avvicina
 G Son comparse in Ciel le stelle,
 Su mie care Pecorelle
 Deh venite a riposar.

Trit. Pastorella graziosina
 Ecco il Zingaro diletto;
 Che sen viene tutto affetto
 Il tuo volto a vagheggiar.

Ipoc. Son vecchietto innamorato
 Di una vaga Zingarella,
 Che mi strazia, mi martella?
 Mi riduce a sospirar.

Trit. Dimmi o cara in quest'istante
 Se per me tu serbi amore?

Ire. Ti darò la mano, e il core,
 Se il consente il Genitor.

Ipoc. Lo consento con un patto,
 Che alla Zingara vogli io
 Dar la mano padron mio,
 Vuò sposarla sì Signor.

3 Tra la gioja, ed il contento.
 Noi godremo in tal momento,
 L'allegria trionferà. *partono.*

S C E N A X I I.

*Madama da Zingara, indi D. Ipocrate,
 D. Tritemio, e Donna Irene.*

Mad. Chi vuol degl'Astri erranti
 Sapere i moti infani:
 Chi vuole degli Amanti
 L'arcani penetrar?
 Ecco la Zingarella,
 Venga, s'accosti quà.

Ipoc. Vezzosa Zingarella
 Ti prego a indovinar,
 Se deggio a te sposarmi,
 E se mi devi amar.

Trit. Sorella? egli è prontissimo
 Di dare a me la Figlia.

Mad. Se amore lo consiglia,
 Non vi è che dubitar.

Ipoc. Sposalo via, fa presto.

Ire. Ecco la destra, e il core.
 2 Caro mio dolce amore,
 Non ho più che bramar.

4 Finor tutto va bene,
 Meglio non puole andar.

Ipoc. La parte mia va bene,
 Meglio non si può far.

Ipoc. Adesso tocca a noi.

Mad. La mano eccola quà.

S C E N A U L T I M A .

Il Cavaliere da Capitano Tedesco, e detti.

Cav. F Urr Canalie tu huns lipp!
 Ah Tartaisel! Tu star Grip.
 Je Tatefce Capitanie
 Teste sciabla ti tagliar;
 E tornate poi in Cermanie,
 Trinche vain, ie fol pallar.

3 Ah Signore, perdonatelo
 Ed abbiateli pietà.

- Cav.* No; mi fraul star promettute
Nix pertone, nix pietà.
- Ivoc.* Ma sentite: col Fratello
Ho contratto il matrimonio.
- Cav.* Nix più far ti marcantonio,
Perchè folio ti mazzar.
- a 3* Ah Signore, perdonatelo,
Ed abbiateli pietà.
- Ira.* Vuol Spofar la Zingarella,
Terminiam questa faccenda.
- Ivoc.* Se la spofi, se la prenda,
E' Commedia già si sà.
- Cav.* Ah Mainscioz mie picliline.
- Mad.* Capitano graziofetto.
- a 2* Con gran giubilo, e diletto,
Noi godrem felicità.
- Tutti* Viva, viva la Commedia
Più bel spaffo non fi dà.
- a 2* Signor Dottor scusate
Noi siamo già ipofate.
- Ivoc.* Sciocche! questa è Commedia
Per scherzo fra di noi.
- Trit.* Burlato fiete voi,
Nè giova strepitar.
- Ivoc.* Come? che cosa dite?
- Cav.* Io fono il Cavaliere *fi leva i baffi.*
Il Medico Cinefe,
Che Madamina accefe,
Ed è mia fpofo già.
- Ivoc.* Stele! che fento . . . Ah perfidi!
Burlare un Dottor fifico
Con tale impertinenza?
L'avrete da pagar.
- a 4* Abbiateci pazienza,
Il Mondo così vā.
- Ivoc.* Or vado alla Giuffizia,
Io non l'intendo affatto.

Dot-

- a 4* Dottore, fiete matto?
- Ivoc.* Fui paazo a darvi udienza.
- a 4* Abbiateci pazienza
Il Mondo così vā.
- Tutti* Su Cannoni qua sparate
Con Mortari, con Granate;
Punf; in aria va la botta.
Tich, tach, per contento
Dentro il core far mi fento.
- a 4* Non più chiaffo, se ti fotta
Contro il Fato non puoi andar!
- Ivoc.* Su Cannoni qua sparate,
Con Mortari, con Granate;
Punf; in aria va la botta,
Tich, tach per tormento
Dentro il core far mi fento
Vuò far chiaffo, che mi fotta,
Contro tutti voglio andar.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze